



Il Corriere della Goccia



“Quello che sorprende gli altri non è tanto quello che facciamo, ma il vedere che ci sentiamo felici di farlo e sorridiamo facendolo.” Madre Teresa di Calcutta

Edizione Straordinaria

Giugno 2011

La Goccia nel Mondo

Sud Sudan

Un nuovo stato sospeso tra grandi ambizioni e vecchi problemi. Un popolo semi-analfabeta reduce da decenni di guerre, ma che finalmente ha votato il proprio destino. In un Sud Sudan alle prese con grandi prospettive di cambiamento, La Goccia lavora dal 2007 al fianco di Arkangelo Ali per garantire agli abitanti cure e servizi sanitari gratuiti.

A pagina 5

Italia

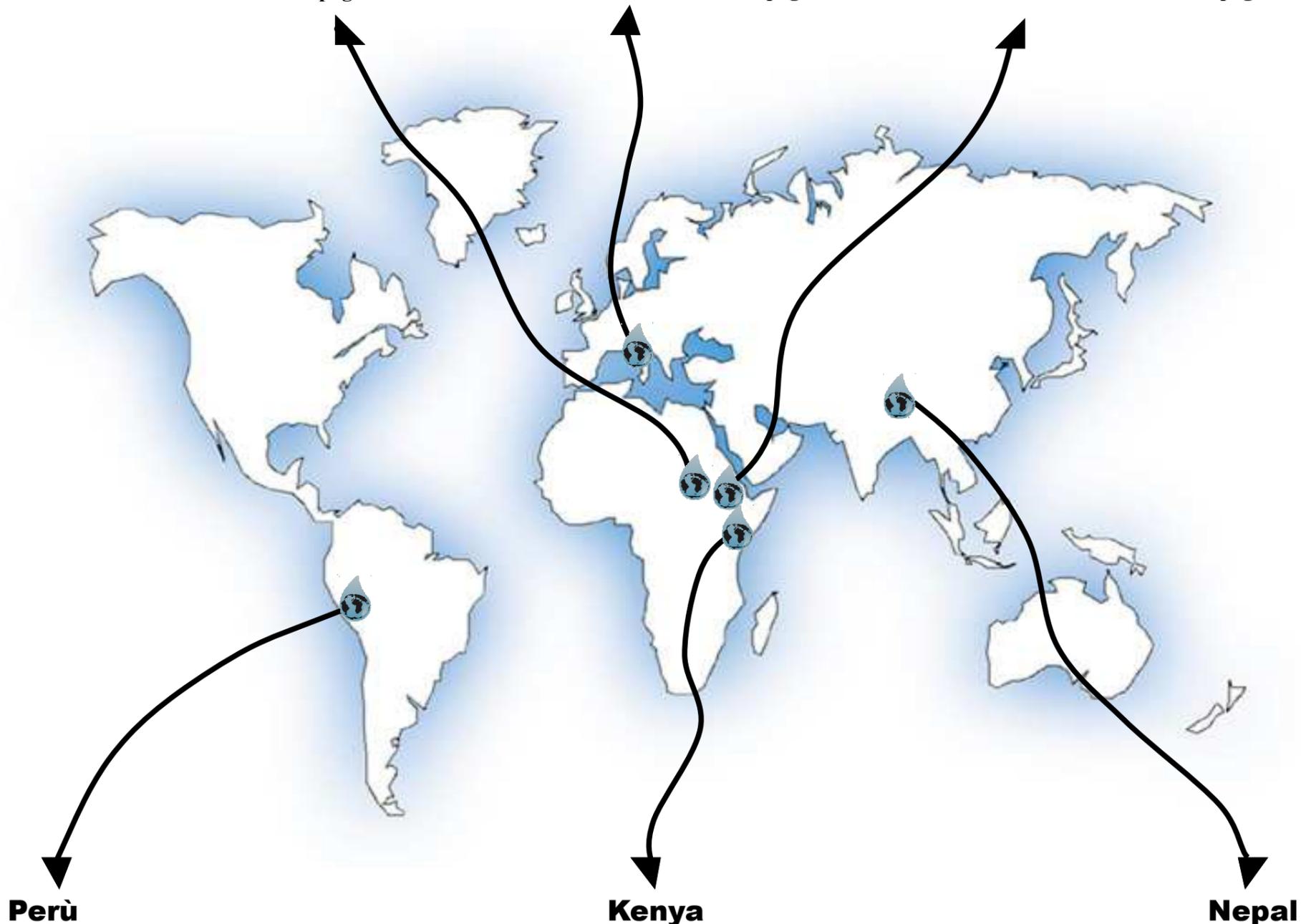
Dal sostegno alle popolazioni del Sud del Mondo ad un concreto esempio di lotta contro lo spreco in Italia. Dai mercatini di raccolta fondi per i progetti alle donazioni di materiali ad altre realtà italiane ed estere. Dai campi formativi-esperienziali per giovani alle campagne di sensibilizzazione nelle scuole. È così che da oltre 35 anni continua il cammino de La Goccia e dei suoi numerosissimi volontari.

A pagina 7

Etiopia

A dispetto della cultura affascinante e della storia millenaria, l'Etiopia è oggi uno dei paesi più poveri del mondo. Siccità, dittature e malgoverno hanno nei decenni messo in ginocchio la popolazione e succede che alla povertà si aggiunge la miseria, l'esistenza diviene sopravvivenza. Ritendendo il rispetto e la dignità della vita dei valori assoluti, la Goccia è impegnata in due progetti a sostegno delle persone più bisognose.

A pagina 6



Perù

Un ospedale nel cuore delle tanto incantevoli quanto abbandonate Ande, è questa la "Goccia" peruviana. Un paese dove le promesse e i buoni propositi si scontrano con un sistema che non funziona: il welfare esiste solo sulla carta, la sanità gratuita è un miraggio. E a pagarne le spese sono gli abitanti più poveri ed isolati del paese.

A pagina 4

Kenya

Il Kenya è la terra dei paradossi. Nella città di Nairobi ricchezza e miseria, slum e quartieri signorili si intrecciano, si confondono, convivono senza guardarsi in faccia. Qui la Goccia ha realizzato una casa d'accoglienza per il recupero di ex-bambini di strada; un progetto mirato alla loro educazione ed istruzione nella speranza che possano diventare il futuro consapevole del paese.

A pagina 2

Nepal

Spesso le cartoline che giungono dal Nepal non rendono giustizia ai suoi abitanti e alle enormi difficoltà di un paese tra i più poveri al mondo, in cui oltre al territorio impervio, anche guerre e scontri politici hanno fatto la loro parte. La Goccia è arrivata nel 2008 nella regione del Dolpo, finanziando un ospedale tra le vette dei cieli nepalesi.

A pagina 3

Kenya

Domani sarà un altro giorno... e sarà ancora Kibera.

Se con una "magia" portassimo gli abitanti dell'Italia in Kenya cosa succederebbe? Qualcuno vivrebbe ancora una vita agiata a Karen, uno dei quartieri residenziali di Nairobi, ma qualcuno potrebbe risvegliarsi in una casa di lamiera, fango e pezzi di legno legati alla meglio. Potrebbe risvegliarsi a Kibera, la più grande baraccopoli dell'Africa. Kibera è quello che a Nairobi chiamano Nairobbory, immondizia di Nairobi.

I colori di Kibera sono tanti, tutti sfumati da una polverosa coperta marrone che rende tutto omogeneo. Gli odori di Kibera, sono odori forti. Odori di vita dai fuochi accesi. Odori di morte da immondizia stratificata e decomposta. Francesca apre gli occhi alle prime luci dell'alba con l'umidità nelle ossa, stesa su un materasso con i suoi 5 bimbi. Scosta la tenda con la mano e in un secondo riesce a vedere tutta la casa: il divano, il piccolo mobile di

legno e qualche pentola accatastata, tutta la sua vita ora si svolge in una stanza di dieci metri quadrati divisi da una tenda tirata da un lato all'altro del muro.

Un impellente bisogno la spinge ad alzarsi dal torpore, sistema il lenzuolo come meglio può, prende la sua tanica per l'acqua ed esce dalla porta ritrovandosi nello stretto canale che separa la sua casa dalle baracche vicine.

Cammina per circa due minuti tra sporczia e fango inalando un odore acre e ammorbante fino alla latrina vicino a casa, fortunatamente ha i quattro scellini per poterne usufruire.

Altri due km la separano dalla fila per prendere l'acqua, con lei le altre donne che ingannano il tempo raccontandosi della scuola dei figli, dei mariti in carcere, delle figlie incinte. Molte di loro sono sieropositive.

Francesca, tornata a casa, scalda un po' di quell'acqua sulle braci, aggiun-

ge due cucchiaini di farina e ne gratta almeno mezzo di zucchero dal fondo incrostato del barattolo per preparare un po' di porridge.

La colazione, la scuola, un lusso che possono permettersi in pochi, ma Francesca e i suoi figli sono nel programma per il sostegno a distanza che garantisce loro almeno il pagamento delle tasse scolastiche e cure mediche (come il trattamento antiretrovirale per l'HIV/AIDS).

Suo marito se n'è andato da ormai un anno, poco male perché spendeva i pochi soldi e i pochi averi della famiglia in alcool.

I figli di Francesca, in effetti, sono sette ma i due più grandi non tornano a casa da oltre un mese, probabilmente sono diventati ragazzi di strada, probabilmente rimangono in giro tutto il giorno cercando qualcosa da fare, rovistando tra le immondizie, probabilmente si sono aggregati a qualche gang, probabilmente

passano il tempo tra piccole ruberie, ma soprattutto sniffando colla per non sentire la fame e quasi certamente un giorno o l'altro conosceranno la prigione. Nel pomeriggio parte alla ricerca dei tappi per le sue bottiglie di plastica. Riesce così a racimolare qualche scellino vendendo quelle raccolte nei giorni passati. Stasera, per i suoi bambini, potrà preparare anche un po' di ugali, il panetto di polenta, solido ed umido, fatto con farina di mais, comune in tutta l'Africa, poco nutriente, ma che riempie bene la pancia.

Lenta e inesorabile trascorre la giornata ed arriva sera. La sera a Kibera non fa caldo come si potrebbe pensare di una terra africana sub equatoriale perché la collina dove sorge è tra le più alte di Nairobi, a più di 1.500 metri sul livello del mare. Il materasso umido aspetta Francesca e la sua famiglia e domani sarà un altro giorno... e sarà ancora Kibera.

Enrica Lecchi



Kibera, baraccopoli di Nairobi



Tone la Maji, casa di accoglienza de La Goccia

Lettera Dal Kenya La terra dei Paradossi

A molte persone il Kenya ricorda safari avventurosi e spiagge paradisiache, per altri povertà e baraccopoli... personalmente lo trovo paradossale, e vi spiego perché.

Ogni mattina mi sveglio, abito a Kahawa West, periferia medio borghese di Nairobi, la capitale. Non è turistico, ma è il posto più ricco del paese (e forse di tutto il sud-est africano), e contemporaneamente più povero, ma procediamo un passo per volta. Eravamo alla colazione: cavolo manca l'acqua! È metà marzo e non piove da due mesi, le persone aspettano la benedizione dal cielo: mentre qui in città è solo una questione "di rubinetto", nel nord del paese i raccolti stanno letteralmente bruciando. Posso comunque ritenermi fortunato, ho due taniche da 15 litri sotto il lavandino per ogni evenienza. Verso le 8 esco di casa, il sole è già a picco e il mercato lungo la strada è ancora vuoto, ci sono solo i *matatu*, cioè il servizio di trasporto pubblico... più o meno: i *matatu* sono dei malmessi pulmini con 15 posti, "estendibili" a 20 per casi di necessità, che con la musica irrimediabilmente a palla sfrecciano per le strade, salgono sui marciapiedi e vanno contromano più spesso che in un telefilm america-

no, e nessuno gli dice niente perché il giro dei *matatu* è gestito dai Mugiki, la mafia locale: ebbene sì, anche noi abbiamo qualcosa in comune col Kenya... inizialmente era un'associazione legale di cui facevano parte le persone che avevano lottato per l'indipendenza del paese dall'Inghilterra senza ricevere alcun profitto, oggi è una setta clandestina infiltrata in tutta la società, anche in politica. Torniamo a noi, dov'eravamo rimasti? Già, il mercato... puoi trovare i pomodori e le melanzane, le patate e la papaya, e non mancano i quotidiani, tutti concentrati sulle elezioni dell'anno prossimo, nella speranza che non si ripetano le violenze etnico-politiche del 2008 (circa 600 morti): le etnie sono più di 40 ma le più potenti sono 3 o 4, ognuna con il suo candidato di riferimento, perché se vince il tuo candidato, spera di avere una fetta della torta.

Finalmente arrivo in comunità! "Habari Yako! Mzuri Sana!" I ragazzi mi salutano calorosamente, loro sono arrivati qui dopo essere usciti dal carcere minorile dove passano 4 mesi per aver commesso reati di poco conto. Dimenticate violenza e bullismo, in Kenya si ruba per mangiare, si litiga con la mamma perché il patrigno ti

picchia e ti sbatte fuori di casa, si sniffa la colla per non sentire la fame. Chi finisce in carcere è segnato a vita, la famiglia non ti riuole indietro, e trovare lavoro è quasi impossibile. Oltre il danno, anche la beffa: è la storia di questi Chokora, i ragazzi di strada.

Altri Chokora sono più fortunati, qualcuno li cerca, li segue per un anno, ed infine li porta in case di recupero, come Tone la Maji, il centro della Goccia, dove possono mangiare, dormire sotto un tetto, andare a scuola e, si spera, riprendere una vita normale libera dalle logiche di strada: questi giovani, 60 ogni tre anni, vengono letteralmente salvati.

Sono le 4, fa troppo caldo per uscire, allora scambio due chiacchiere con "S": mi racconta di quando si è trasferito qui, con i suoi genitori. Lavorare nei campi al loro villaggio era duro, e così speravano di trovare lavoro a Nairobi, lo slum doveva essere una collocazione temporanea, ma più passava il tempo meno erano i soldi e "S" ha iniziato a frequentare brutti giri per tirar su qualche soldo, finché non è stato beccato dalla polizia. Nelle baraccopoli di Nairobi queste sono storie comuni di migliaia di ragazzi di strada, che non sono gli unici a soffrire: fame, prostituzione e alcolismo dilagano in questi inferni, dove la polizia si fa complice dei colpevoli, e i più piccoli sono le vittime. Qui la vita e l'affitto di una stanza costano molto poco, e sono così

tante le persone che vi si trasferiscono sia dalle altre parti della città per risparmiarsi, sia da altre parti del Kenya per cercare lavoro, che oggi più di un milione di persone vivono sotto un tetto di lamiera. Riecco il paradosso: tutto questo succede a poche centinaia di metri dal centro, dove io con le mie All Star sembro un poveraccio: cravatte e iPhone dappertutto, sedi di ambasciate ed aziende di tutto il mondo mi ricordano che questo paese è quello in cui si sta meglio, Sudafrica a parte, dal Sahara in giù.

Dopo pranzo parlo un po' con "S", mi dice che vuole lasciare la comunità, prendere un pullman per Mombasa e diventare un beach boy, che si guadagna bene. Già, perché dovete sapere che la costa è piena di tanti ragazzi africani che parlano un italiano fluente e "lavorano" per migliorare la qualità delle vacanze delle donne italiane di mezza età. Il fenomeno è talmente diffuso che tutte le persone che incontro credono che in Italia le donne scelgano l'uomo da sposare, senza possibilità di appello per il malcapitato. Lo convinco sia a restare, sia che nel bel paese funziona come nel resto del mondo... Si è fatto tardi e devo tornare a casa perché non è sicuro girare col buio per un bianco come me. I ragazzi, sempre sorridenti, mi salutano: "Tuonane kesho!", ci vediamo domani ragazzi, per un'altra giornata paradossale.

Emanuele Arosio

Nepal

Un ospedale tra le vette dei cieli nepalesi

Il Nepal

Il Nepal raccontato da turisti e alpinisti, mistici e viaggiatori, è un paese affascinante, ricco di natura, storia e cultura. I fotogrammi che ci arrivano dal cuore dell'Himalaya sono immagini colorate di cime innevate che corrono lungo linee verticali verso il cielo, di persone sorridenti anche quando camminano sotto il peso di fardelli impossibili. Tutto ciò esiste soprattutto nei cataloghi e nelle riviste del turismo internazionale, tuttavia accanto a questo Nepal ne vive un altro, quello delle persone più umili, la cui quotidianità è scandita da miseria e soprusi.

La società delle caste

La società nepalese si regge sul sistema delle caste, al cui vertice stanno i brahmini, la casta dei ministri del culto, ma anche di influenti uomini d'affari. Più la scala scende e più coloro che appartengono a caste inferiori hanno come unica prospettiva una vita di fatiche, senza alcuna possibilità di riscatto. La casta è nel tuo dna, ti rimane dentro, nulla e nessuno potrà togliertela.

Donne e bambini

Nascere donna in Nepal è un problema ulteriore, perché alla discriminazione per caste si aggiunge la discriminazione per sesso. Il Nepal è il paese dove le donne non hanno cittadinanza: quando nascono non sono registrate all'anagrafe, da piccole non vengono mandate a scuola, ma rimangono segregate in casa e destinate ai lavori più umili. Una donna non può possedere alcun bene e non eredita dai genitori. Nella cultura nepalese è l'uomo la figura di riferimento: alla donna tocca il lavoro, accudire i figli e garantire il reddito familiare. Inoltre non esiste il reato di violenza sessuale: un uomo che violenta una donna risponde davanti ad un giudice solo per eventuali lesioni fisiche (percosse con ferite evidenti) e la vittima può essere costretta a diventare sua moglie. Le violenze domestiche sono all'ordine del giorno, favorite anche da un'altra piaga del paese: l'alcolismo.

Anche i bambini vivono sulla loro



Accoglienza all'ospedale

pelle i traumi della violenza e di un sistema economico e familiare che usa sistematicamente il lavoro minorile. Ai bambini è negato uno sviluppo sano: molti di loro vanno incontro a malformazioni e malattie croniche, che spesso portano alla morte.

L'attualità, tra difficoltà e speranze

Negli ultimi anni questo Paese ha attraversato una fase tutt'altro che stabile. La capitale Kathmandu è stata teatro di coprifuoco, manifestazioni di massa, insurrezioni popolari. Il processo ha avuto inizio sullo sfondo del decennale e violento conflitto tra maoisti e il re, che nel 2005 era già costato 13.000 vite umane, portando alla paralisi lo sviluppo del Paese. Dopo numerose manifestazioni, nel 2006 il re ha acconsentito a ristabilire la democrazia. Oggi il Nepal sembra un paese diverso perfino ai nepalesi, si respira un ventata di ottimismo, tuttavia i problemi più gravi persistono. Oltre al fatto che la legalità continua a essere un concetto quantomeno elastico, il prolungato disordine politico ha portato al collasso del turismo, che dà lavoro a 200.000 persone e le sfide che il Nepal è chiamato ad affrontare restano durissime. Dopo 40 anni e più di quattro miliardi di dollari di aiuti, il Nepal è uno dei paesi al mondo che spendono di meno per la sanità e

occupa il terzo posto fra i paesi con maggior mortalità infantile.

L'impegno della Goccia: Il Kalika Community Hospital

In questo contesto la Goccia ha deciso di impegnarsi nella realizzazione di un ospedale nel Dolpo, una provincia a nord-ovest del Nepal, la più grande, e una delle più affascinanti, ma anche la più povera e abbandonata. La scelta della realizzazione di un ospedale appare scontata sapendo che in tutta la provincia vi è un solo ospedale mal equipaggiato e lontano dai villaggi e che a causa di ciò il 90% dei parti avviene in casa e il 3% delle madri muore mettendo alla luce il proprio figlio. Con questo progetto la Goccia, coinvolgendo anche un'ONG nepalese, la Focus nello specifico, intende fornire cure sanitarie di alta qualità e servizi per la salute della famiglia, diminuire il tasso di mortalità dei bambini e delle madri che come è emerso da quanto finora detto è una delle maggiori piaghe del Paese; c'è inoltre l'obiettivo di sviluppare programmi formativi di educazione alla salute rivolti alla popolazione affinché l'opera di miglioramento delle condizioni igieniche e sanitarie non sia limitata ai confini dell'ospedale, ma si possa divulgare ai molti. Il principio cardine su cui si basa tutto il progetto è la convinzione che la salute non sia un privilegio di pochi, ma un

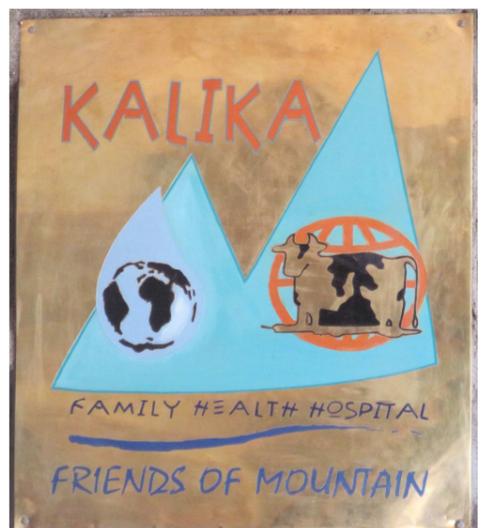
diritto umano e, in quanto tale, vada garantita a tutti.

Nasce così il progetto "Family Health Care Hospital". Nel 2008 è stata realizzata la costruzione dell'ospedale che ha preso il nome del villaggio nel quale è stato costruito: "Kalika Community Hospital" inaugurato nel 2009.

La struttura è stata dotata di tutti i servizi essenziali: un pronto soccorso, due stanze per i ricoveri, una sala operatoria, una stanza per le visite, una stanza per lo staff, quattro bagni, una stanza per il personale, una mensa con cucina, un dispensario ed è affiancata da una struttura abitativa che ospita il medico.

"La Goccia" si è impegnata a finanziare l'intera costruzione nonché l'acquisto degli arredi e dei macchinari necessari e si impegna quotidianamente a sostenerne il costo del mantenimento.

Marta, Isabella, Roberta



Testimonianza dal Nepal

Nell'ottobre 2009 ho avuto la fortuna di partecipare al viaggio organizzato dalla Goccia per l'inaugurazione del Kalika Community Hospital. È durato circa tre settimane, e in questo breve periodo di tempo ho potuto visitare con i miei occhi luoghi che ho sempre e solo visto su fotografie di vecchi libri, ma soprattutto sono potuta entrare in contatto con una civiltà completamente diversa dalla nostra. Per arrivare all'ospedale abbiamo camminato per ben tre giorni lungo sentieri che in realtà altro non erano che le strade principali della valle del Dolpo. Durante la notte ci accampavamo nei cortili delle scuole che solitamente erano situati a qualche minuto dal villaggio vicino. Eravamo sempre accolti da molti bambini che, dopo averci salutato calorosamente con la caratteristica parola "namastè" (che significa "saluto il Dio che è in te"), incuriositi restavano ai bordi dello spiazzo ad osservare cosa mai stessimo facendo.

Ciò che mi ha più colpito è stata la semplicità con cui queste popolazioni vivono: i loro armadi non pullulano certo di vestiti e neanche i loro frigoriferi di cibo (a dirla tutta non hanno né armadi né frigoriferi), ma nonostante questo i loro occhi trasmettevano una felicità vera e sincera, una felicità che andava al di là di ogni bene materiale.

Erica Morandin



Il cammino verso il Kalika Community Hospital

Perù

Panoramica del Perù

Il Perù è un paese sudamericano di oltre 1,2 milioni di chilometri quadrati, confinante con Ecuador, Colombia, Brasile, Bolivia (con la quale condivide il lago più alto del mondo, il Titicaca) e il Cile, e affacciato sull'Oceano Pacifico. La sua posizione così particolare lo rende ricco degli habitat e dei climi più diversi, infatti si passa dall'arido deserto oceanico sulla costa (*chala*), alla zona andina (chiamata comunemente *Sierra*) con le sue vette di oltre 6.000 metri fino alla zona amazzonica dall'altro versante delle Ande. Oltre la metà dei peruviani vive nella fascia costiera, di cui 7,6 milioni nell'agglomerato urbano della capitale Lima, un terzo nella zona montuosa centrale e poco più del 10% nella regione amazzonica. Il 73% della popolazione vive nelle città (dati 2003). Anche la situazione socio-economica dipende dalla sua geografia. Ad esempio la *Sierra* è la regione più rurale ed arretrata del paese soprattutto per il suo isolamento. Dal punto di vista economico il Perù è ricchissimo di risorse minerarie, oltre che di petrolio, gas naturale e legname nella zona amazzonica. Il settore estrattivo è a tal punto importante che contribuisce ad un terzo delle esportazioni e al 10% del PIL. Va comunque ricordato che a volte questi giacimenti sono controllati da compagnie straniere. Notevole è anche la pesca, mentre l'agricoltura è prevalentemente di tipo tradizionale nella fascia andina e modernizzata sulla costa. Le industrie e i servizi sono concentrati sul Pacifico, la parte più sviluppata del paese. La differenza delle situazioni economiche tra le diverse zone è uno dei problemi principali del Perù. Un'altra problematica di rilievo è la disuguale distribuzione della ricchezza: se è pur vero che soprattutto negli ultimi 10 anni la situazione socio-economica è migliorata (ad esempio si è passati da un PIL pro-capite di 2.154 \$ USA nel 2003 a 9.175 \$ USA secondo le stime 2010), e i proventi dello sviluppo economico vengono divisi più che in passato tra strati più ampi della popolazione, tut-

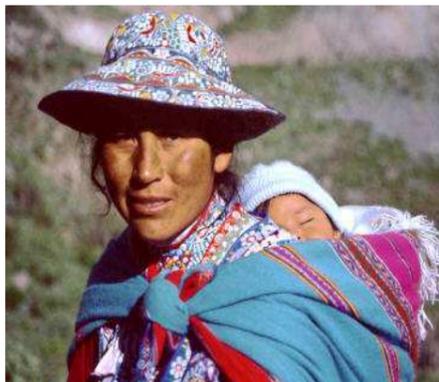
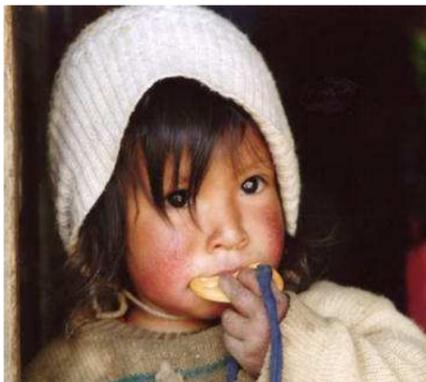


L'ospedale Mama Ashu

tavia moltissimi peruviani si trovano in condizioni di povertà e in particolar modo nella *Sierra*. Deficitari sono anche i trasporti e le linee di comunicazione (solo l'11% delle strade erano asfaltate a inizio anni 2000), al contrario dell'istruzione (l'analfabetismo è inferiore al 10%), anche se va detto che nelle valli andine la situazione è sofferente per entrambi questi aspetti. Invece le città e in particolar modo Lima hanno alcune problematiche, come quartieri degradati e criminalità, tipici delle grandi città dei paesi in via di sviluppo. Indipendente fin dal 1821, il Perù ha avuto una storia costellata da vari colpi di stato militari e instabilità. Gli anni '80 furono caratterizzati dal ritorno al potere dei civili e dalla

guerriglia delle organizzazioni Sendero Luminoso e Tupac Amaru. Nel 1990 l'agronomo ed economista Alberto Fujimori vinse le elezioni, e nel 1992 quest'ultimo attuò un "golpe bianco", con cui sciolse il parlamento e sospese le garanzie costituzionali, per approvare poi l'anno seguente una nuova costituzione che accentrò i poteri nella figura del presidente. Negli anni seguenti Fujimori governò in modo autoritario, e vinse nuovamente le elezioni nel 1995 e nel 2000, ma quest'ultime furono contestate per brogli e intimidazioni seguite da accuse di corruzione, che costrinsero alle dimissioni Fujimori, segnando così il ritorno della democrazia. Dal 2003 il Perù fa parte del Mercosur.

Michele Salvan



Il paradosso della sanità peruviana

Negli anni '40 il Perù era considerato un paese sostanzialmente rurale, con la maggior parte della popolazione impegnata nell'agricoltura e nelle miniere. Intorno agli anni '60 inizia l'industrializzazione e la popolazione emigra in massa nelle grandi città. La rapida urbanizzazione e il veloce sviluppo economico-industriale hanno causato l'aumento delle malattie croniche, degenerative e neoplastiche, senza nessuna riduzione sulle malattie infettive (caratteristiche delle zone rurali). A livello statale si iniziano a promuovere programmi di educazione sanitaria, al fianco di progetti e organizzazioni internazionali (per esempio l'U-

NICEF e varie organizzazioni americane).

A metà degli anni '70 la crisi economica globale colpisce anche il Perù e lo stato abbandona la sua responsabilità sociale, soprattutto a livello sanitario e di istruzione.

Durante gli anni '90 viene varata una riforma del sistema sanitario che mira a raggiungere un numero più elevato di persone attraverso la regionalizzazione dei servizi e l'istituzione di ospedali sia pubblici e gratuiti, sia privati.

Tuttavia la maggior parte delle nuove strutture, oltre ad essere inefficiente, è concentrata nelle aree urbane, pertanto alle persone più lontane

dai grossi centri abitati è negato l'effettivo accesso ai servizi sanitari, se non in seguito a viaggi lunghissimi ed onerosi.

In conclusione gli investimenti e la distribuzione delle risorse voluti dalla riforma non sono stati adeguati per apportare i cambiamenti promessi e oggi il Perù è caratterizzato dal paradosso tra un sistema sanitario gratuito e la mancanza di fruibilità da parte delle persone più povere ed isolate.

Il risultato è che, nonostante i propositi governativi, il Perù resta un paese dove ogni anno muoiono centinaia di persone per cause che sarebbero facilmente evitabili.

Daniela Casarico

L'Ospedale Mama Ashu di Chacas

Nato su iniziativa del missionario Salesiano Padre Ugo De Censi e inaugurato nell'ottobre del 1994, l'ospedale Mama Ashu di Chacas è l'unico presidio sanitario della provincia andina di Chacas-Assuncion (Perù), una vallata a 3.300 metri di quota tra le catene della Cordillera Bianca, abitata da 60.000 persone.

Qui la salute è un lusso che raramente la popolazione si può permettere: in Perù (come del resto in gran parte del Sud del Mondo), ciò che riguarda la salute si deve spesso pagare! E' facile intuire che vecchi e bambini sono coloro i quali pagano il prezzo più alto. In questo scenario, l'ospedale sulle Ande di Chacas è l'unica struttura a dare una risposta sanitaria gratuita e di facile accesso per tutta la popolazione della zona.

Date le difficili condizioni di vita locali e la carente situazione igienica, ammalarsi è facile e per il *campesino* che a stento ha di che mangiare, trovare i soldi necessari per raggiungere le strutture pubbliche è praticamente impossibile! Infatti per arrivare all'ospedale di Huaraz, il centro sanitario pubblico più vicino, si impiegano 4 ore di jeep su percorsi sterrati. E' nata così l'idea di realizzare un presidio sanitario nel cuore delle Ande, vicino alle necessità della gente e in grado di fornire cure gratuite, medicine e attenzione ai più poveri.

Negli anni la popolazione andina ha acquistato fiducia in questa istituzione ed il numero di pazienti cresce di giorno in giorno; ogni mattina arrivano 60-80 persone per visite ambulatoriali, spesso provenienti anche dalle provincie vicine. La realtà quotidiana è un continuo viavai di persone con gravi problemi sanitari: malattie infettive, TBC, diarrea, traumi vari, malattie croniche degenerative, patologie infantili dovute a malnutrizione. Sono molti i medici e gli infermieri italiani che si alternano a Chacas lavorando gratuitamente ed in condizioni difficili.

Questo assicura un costante aiuto per potenziare e migliorare le attività dell'ospedale che si avvale anche di personale locale. Con il tempo si è reso necessario ampliare il lavoro sanitario anche sul territorio, aprendo piccole infermerie nei villaggi più distanti, iniziando una scuola per infermiere e creando case per accogliere malati cronici.

Ogni anno la Goccia partecipa al mantenimento di "Mama Ashu" finanziando le spese generali della struttura, da sempre gestita da volontari dell' "Operazione Mato Grosso" che in accordo con le autorità locali si alternano con turni di personale medico e infermieristico ad integrazione e sostegno dello staff locale.

Inoltre periodicamente sono inviati containers di materiali, attrezzature sanitarie e medicinali difficilmente reperibili nel paese stesso. L'obiettivo è quello di arrivare nel più breve tempo possibile a rendere Chacas non solo capace di sostenersi, ma anche di crescere e continuare in questa sua opera di sollievo alla sofferenza.

Luigi Ferrario

Sud Sudan

Una Goccia di Vita nel Sud Sudan: l'Ospedale San Francesco d'Assisi

Quella de "La Goccia" in Sud Sudan è una storia bellissima.

Inizia in un'ordinaria mattina di fine settembre del 2007, l'estate è ormai dimenticata e la Campagna di Natale è alle porte. Giunge in sede una chiamata tanto concitata quanto inaspettata:

«Un ospedale di "Medici Senza Frontiere" rischia di essere chiuso...loro stanno lasciando il paese...la guerra è finita nel 2005 e non possono più mantenere tutte le loro strutture...un ospedale è già diventato una caserma, un altro è stato abbandonato...resta quello nel villaggio di Marial Lou...ci hanno proposto di subentrare nella gestione...l'ospedale è l'unico nel raggio di chilometri...ha un bacino d'utenza di centosessantacinquemila persone, camminano a piedi per gior-

ni per farsi curare...noi avremmo i mezzi ma non i fondi per gli stipendi del personale...sarebbero 110.000 \$ all'anno...ci serve una risposta entro 7 giorni.»

Al telefono è Lina presidente e fondatrice di Arkangelo Ali, un'ONG che opera in Sud Sudan. La sua proposta è chiara ed urgente, alla "La Goccia" si convoca il Direttivo:

«La questione è di quelle da mal di stomaco: la richiesta è onerosa...un ospedale sarà chiuso...dal Kenya ci confermano che l'ong è seria...migliaia di persone prive di cure sanitarie...sappiamo che nonostante la pace il Sud Sudan sta vivendo un'emergenza sanitaria...ci sarà da stringere la cinghia. Siamo pronti!»

Pochi giorni dopo "La Goccia" chiama

in Kenya (dove Arkangelo Ali ha la sede operativa):

«Accettiamo». Dall'altro capo Lina non contiene l'entusiasmo, poi dà un occhio al calendario, 4 ottobre: «Si chiamerà "Ospedale San Francesco d'Assisi"!»

E così "La Goccia" ritorna nel territorio sudanese, dopo la breve parentesi nel 1998, con le spedizioni umanitarie a favore del martoriato popolo Nuba.

Ora, a distanza di un decennio, "La Goccia" è cresciuta ed è in grado di sostenere un progetto grande e duraturo nel tempo. Per dare continuità all'ospedale, richiede un accordo scritto con il governo sud sudanese, che lo vincola ad assumere nel 2013 il possesso della struttura, la quale dovrà necessariamente continuare la propria

attività sanitaria.

Intanto si dà il via libera alla ristrutturazione dell'ospedale ed al suo ampliamento, tramite la realizzazione di un ambulatorio per le visite ai "pazienti esterni". Tra il 2008 e il 2010 ci si mobilita per un raccolta di materiali che si conclude con l'invio di 3 containers contenenti letti ospedalieri, attrezzature sanitarie, coperte, vestiti, lenzuola, ecc.

Oggi l'ospedale lavora a pieno regime con una media annua di 7.000 pazienti visitati, 2.000 ricoverati e 350 operati. E per La Goccia un'ulteriore soddisfazione: l'intensa collaborazione con Arkangelo Ali, fondata su una sincera amicizia, un rispetto reciproco e la condivisione dei medesimi obiettivi.

Matteo Verri



Divided we stand: l'indipendenza del Sud Sudan

L'innaturalità dei confini africani appare particolarmente evidente nella configurazione del Sudan: una linea retta lo separa dall'Egitto, a nord, proprio dove il Nilo si allarga, mentre due linee perpendicolari e una parallela, come un gradino, lo separano dalla Libia e dal Chad, a ovest. E dentro i confini del più grande stato africano hanno a lungo coabitato popolazioni arabe musulmane di pastori migranti, a nord, e popolazioni africane cristiane di agricoltori sedentari, a sud.

La guerra civile

Con l'indipendenza dal Regno Unito avvenuta nel 1956, il paese è entrato in una lunga e sanguinosa guerra civile che è costata la vita ad almeno un milione e mezzo di persone. La guerra ha assunto i connotati di un conflitto etnico tra le popolazioni musulmane migranti e quelle cristiane stanziali, inasprito dal cambiamento climatico che ha reso scarsa la terra fertile e dall'emarginazione economica e politica che ha riguardato il sud sin dall'indipendenza. Tuttavia, le cause della guerra sono da ricercare anche nella disputa per il controllo delle risorse. Il Sud Sudan è infatti ricco di acqua, petrolio, oro, rame e ferro, che invece scarseggiano al Nord. La commistione di questi fattori, che il governo non è riuscito a mitigare, anzi ha sfruttato a proprio

vantaggio per i suoi interessi economici, ha contribuito al perdurare di un conflitto cruento, specialmente nella regione del Darfour. Per questo nel 2008 la Corte Penale Internazionale ha spiccato un mandato di arresto per il presidente Al-Bashir, accusato di 'crimini di guerra contro l'umanità'. Tuttavia, egli è ancora libero e in carica.

La guerra è finita formalmente con l'accordo di pace del 2005, in cui si è stabilito di indire un referendum per l'indipendenza del Sud e che il suo risultato sarebbe stato vincolante se avessero votato almeno il 60% dei registrati.

Lo svolgimento del referendum

Il referendum è avvenuto tra il 9 e il 15 Gennaio 2011. L'Onu ha stimato che circa 800 mila persone siano migrate al sud per



Cittadini chiamati al voto

votare, invertendo il cammino intrapreso almeno 10 anni prima per scappare dalla guerra. Il risultato ha assunto le sembianze di un plebiscito: ha votato il 96% degli aventi diritto e di questi il 98,83% ha espresso il suo sì per l'indipendenza, che dovrebbe av-

venire nel luglio 2011, dando origine al 51° paese africano.

Contrariamente alle aspettative (Hilary Clinton aveva definito il referendum una "bomba a orologeria" dopo la sua visita in Sudan nel settembre 2010) le procedure si sono svolte in maniera sostanzialmente pacifica e sono state dichiarate corrette e credibili dagli osservatori internazionali. Questo evento epocale ha acceso i riflettori dell'opinione pubblica internazionale su uno di quei popoli gramscianamente definiti come senza storia e pensati come occupanti una posizione subalterna nelle vicende dell'umanità. Il popolo sud sudanese, al contrario, ha scritto in prima persona l'incipit del suo futuro di indipendenza. Si sono usate prima le armi, poi le schede elettorali: la speranza è che un ritorno alla prime sia per sempre evitato.

Chiara Francavilla



Cittadini chiamati al voto

Etiopia

La culla dell'umanità

Nel 1974 viene scoperta, proprio in Etiopia, la nostra progenitrice Lucy; *ulteriori studi hanno dato alla luce i resti dei primi insediamenti umani...* Ciò fa di questa terra la "culla dell'umanità" e della civiltà, titolo che gli etiopi sentono appartenersi appieno. Essendo venuta a contatto con quella europea solo nel XV secolo, la cultura etiopica ha conservato tradizioni affascinanti e antichissime. Se si esclude la breve presenza italiana (1936-1941), l'Etiopia è l'unico Paese africano a non esser mai stato colonizzato per lunghi periodi e ad aver saputo controbattere alle offensive europee.

Questo l'ha resa e la rende tuttora una nazione estremamente fiera, orgogliosa delle proprie tradizioni e dei propri costumi e legata a ciò da un forte senso di appartenenza, che prevale sullo straordinario mosaico etnico, linguistico e religioso (76 etnie, 286 tra lingue e dialetti, religioni prevalenti: Cristianesimo Ortodosso e Islam). L'identità della

dagli aiuti internazionali. Dal punto di vista economico, il settore prevalente rimane quello dell'agricoltura, seppur praticata con tecniche tradizionali e restie alla modernizzazione, in gran misura correlato alle condizioni climatiche e alla sussistenza.

Il sistema sanitario è poco sviluppato e le statistiche mostrano un quadro tra i peggiori del mondo; l'aspettativa di vita è di 47,6 anni, la mortalità infantile è pari a 109 per mille nati vivi, il tasso di incidenza dell'HIV è molto elevato (l'Etiopia è il sedicesimo Paese al mondo per incidenza del virus e il terzo per presenza di malati) e il 47% dei bambini al di sotto dei 5 anni è sottopeso a causa della grave denutrizione.

Il sistema scolastico, seppur in lento incremento grazie agli incentivi del governo alla scuola primaria, mantiene il più delle volte un'organizzazione e un sovraffollamento delle classi che non favoriscono l'apprendimento;



nazione è rimasta, sotto tanti aspetti, pressoché intatta: l'alfabeto, la lingua, il culto religioso, la cucina, perfino il calendario e il conteggio delle ore del giorno hanno conservato la loro unicità (tanto che l'anno in corso è il 2003!). Nella storia recente dell'Etiopia, conflitti interni, siccità e guerre civili hanno colpito la nazione, rendendola una delle più povere al mondo; basti citare gli scontri con i separatisti eritrei, la guerra contro la Somalia, il regime repressivo di Mengistu, la carestia del 1984-85... Dal 1995 l'Etiopia si configura come una Repubblica Federale Democratica e sembra aver trovato una temporanea stabilità politica; il Paese è caratterizzato da un bassissimo reddito pro capite (il 40% della popolazione vive con meno di 1,25 dollari al giorno) ed è ancora estremamente dipendente

l'accesso all'istruzione è scarso in tutto il Paese e gli iscritti alle scuole elementari sono il 51% degli aventi diritto, con spese legate alla frequenza scolastica (uniformi, libri di testo). Un gran numero di bambini sono orfani, senza casa, disabili e vittime di abusi a causa della povertà estrema, della rapida urbanizzazione, dei conflitti armati e della destabilizzazione dei nuclei familiari.

Due mesi all'Etiopia!!

Parto per due mesi alla volta dell'orfanotrofo Asco, gestito dalle Suore di Madre Teresa, alla periferia di Addis Ababa... più che una partenza, è un ritorno in quell'Africa che tanto desideravo. L'impatto con la città è quello del caos più totale: Addis si presenta come un concentrato di costruzioni,



Distribuzione pasti al Centro San Giuseppe

mini taxi, rumori, persone, sapori, mandrie di animali, venditori ambulanti... non mancano elementi di modernizzazione e segni evidenti di globalizzazione, quali palazzi, uffici, banche, hotel di lusso; basta però spostare più in là lo sguardo per immergersi in ritmi di vita e attività che sembrano essersi fermati nel tempo.

Sono soprattutto le persone che mi colpiscono: dalle numerosissime, vestite di stracci consumati, che vivono chiedendo l'elemosina ai margini della strada, alle donne che trasportano enormi fascette di rami caricandole sulla schiena, ai bambini che ti incontrano per strada e ti invitano a bere il caffè nella loro baracca, ai ragazzini che lavorano sui pulmini facendosi strada in mezzo alla gente per riscuotere quel *birr* che gli spetta o che, dopo la scuola, portano in giro il bestiame, agli uomini che, seppur in giacca e cravatta, si spostano per la città con mini taxi affollati e sporchi. La gente si inventa mestieri improbabili, commercia qualsiasi merce vendibile.

Eppure, in tutta questa confusione, trovo sempre qualcuno che mi rivolge un saluto di benvenuto, bambini che mi corrono incontro e mi danno il cinque con una faccia mista tra curiosità e timore, adulti che mi danno consigli preziosi su come muovermi nella città e tra la gente. Ma l'accoglienza migliore è quella dei bambini di Asco, circa 400, orfani e sieropositivi: un binomio poco felice, soprattutto in Africa. Pensando alla loro situazione viene tutt'altro che da sorridere: bambini senza famiglia, senza possibilità di essere adottati perché sieropositivi e, per lo stesso motivo, fisiologicamente più fragili e dipendenti da cure e farmaci per buona parte della loro vita.

Sono bimbi che, nella "sfortuna", hanno avuto la "fortuna" di essere stati accolti e cresciuti nel centro, di aver ricevuto un tetto, un letto, cibo, vestiti, farmaci, cure mediche, possibilità di frequentare la scuola. Diventano presto autonomi, dovendo badare da soli a sé e spesso anche ai più piccoli, dovendo contribuire alla pulizia delle camerette, alla cucina, al lavaggio dei vestiti, ai doveri scolastici... richieste quasi più vicine al mondo degli adulti che a quello dell'infanzia. Eppure fanno tutto questo con una semplicità e una generosità che ogni giorno mi stupisce, conservando la vivacità, il sorriso, l'umiltà e il rispetto che, in un contesto di orfanotrofo e di convivenza-sopravvivenza con altri 400 bambini, potrebbero venire a mancare. Tra i bambini si crea un legame fortissimo, quasi di sangue, bellissimo esempio di solidarietà e di attenzione per il prossimo: i ragazzi più grandi sono come fratelli maggiori per i più piccoli, e viceversa. Per un po' diventa anch'io la "mamma-sorella maggiore" di molti bimbi e adolescenti! Pochi bambini chiedono espressamente aiuto, ma leggo nei loro occhi e nei loro comportamenti quanto faccia loro bene avere qualcuno con cui giocare, rincorrersi, ridere, raccontare segreti sui primi amori; qualcuno che li guardi davvero e gli dia quell'attenzione e quella considerazione che fa sentire ciascuno apprezzato e importante (cosa che vale ancora di più per i bimbi con cui lavoro, che accedono alla fisioterapia). Mi rendo soprattutto conto di quanto faccia bene e riempia di soddisfazioni me passare le giornate con loro, dare e soprattutto ricevere quell'affetto che, in mancanza di tante altre cose superflue, sono capaci di regalare in abbondanza.

Paola Manoni

La Goccia ad Addis Abeba

Nel 2003 una signora italo-etiope, Almea Bordino, e Fra Tommaso danno vita al Centro San Giuseppe, una mensa per i più poveri di Addis Abeba.

Inizialmente il Centro riesce a distribuire solo 350 pasti al giorno e i due fondatori desiderano ampliarlo. Per questo nel 2004 si rivolgono a La Goccia che si prende a cuore il progetto. Il Centro può così moltiplicare il numero di pasti distribuiti e aggiungere nuovi servizi: un dormitorio, un servizio docce calde, un centro di primo soccorso, la distribuzione di abiti

e scarpe, un lavatoio. Inoltre vengono pagate le rette scolastiche di 250 bambini che sarebbero altrimenti privati dell'istruzione.

Oggi, grazie ad una gestione efficiente e rigorosa, sono 8.500 le persone registrate al Centro San Giuseppe... Un bambino che non può andare a scuola, un anziano che non ha mai fatto una doccia calda, una donna che non sa se oggi potrà nutrire se stessa e i propri figli... La Goccia non promette loro la Luna, ma solo un sostegno per ridare alle loro vite la dignità e il rispetto di cui sono privati e che tutti meritano.



Anziani nel dormitorio del Centro

Etiopia

Un sorriso per i ragazzi di Soddo

Soddo è un grande villaggio del sud dell'Etiopia, un insieme di strade polverose e baracche di lamiera in cui vivono oltre 100.000 abitanti e 1.500 bambini di strada. Questi bambini non hanno nulla, a parte i pochi stracci che indossano e cercano di trovare qualcosa con cui vivere rubando o vendendo canna da zucchero. Ci sono diversi motivi per cui finiscono in strada: le famiglie sono così povere che non hanno niente per sfamare tutti i figli; i genitori li fanno lavorare anziché mandarli a scuola e sperano che scappando possano riuscire ad andarci; spesso un genitore si risposa e il nuovo coniuge non accetta i figli del precedente matrimonio e quindi li mal-



Distribuzione pasti al Centro "Una Goccia per i Poveri di Soddo"



tratta; molti bambini che vivono in piccoli villaggi sperano di arrivare in una cittadina più grande e trovare fortuna. Quest'estate ho passato tre settimane a Soddo e ho potuto conoscere Marcella Montresor, un'educatrice italiana che da tre anni lavora qui con i bambini di strada ed ha costruito un centro per loro dove seguono un progetto educativo e in più ricevono vitto e alloggio, lo "Smiling Children Town". Marcella ha un aiuto importantissimo ed essenziale nel suo lavoro: Busajo, un ex ragazzo di strada che è riuscito da solo a ricominciare una nuova vita e si è preso cura di un gruppo di ragazzi sempre più numeroso tanto che ora tutti i ragazzi di strada di Soddo lo conoscono e nutrono per lui stima e rispetto. Marcella ci ha

raccontato la prima volta che l'ha incontrato: stava lavorando in una mensa piena di ragazzi di strada e, come ben possiamo immaginare, regnava la confusione più totale, ma appena è entrato Busajo è calato d'improvviso il silenzio e tutti lo hanno ascoltato senza fiatare. I ragazzi che vivono al centro vanno a scuola, ricevono affetto e attenzioni e riescono a creare tra loro legami forti di amicizia che nel complesso riescono a dargli la speranza di un futuro migliore. Non credo che dimenticheranno mai il loro passato e le storie di certi ragazzi sono davvero terribili, ma hanno in loro la capacità dei bambini di vedere le cose con occhi limpidi e di cercare di renderle migliori.

Giulia Fini

La Goccia a Soddo

All'interno dello Smiling Children Town, oltre al Centro per i ragazzi, vi è un'area dove una volta alla settimana vengono accolte le famiglie più povere di Soddo che ricevono un sacco di farina necessario a cucinare la polenta etiopica per una settimana, possono lavarsi e lavare le proprie cose. Nel 2010 Padre Marcello Signoretti, responsabile del progetto, ha chiesto ed ottenuto la collaborazione de La Goccia, per garantire ad esso la solidità e la continuità necessarie.

In questo progetto lavorano i ragazzi del centro con attenzione e impegno nei confronti della loro gente e in questi momenti colpisce la solidarietà che lega le persone che non hanno niente: chi ha qualcosa da mangiare durante l'attesa lo condivide con gli altri, in particolare con chi ha bambini piccoli ma non ha niente.



L'Associazione La Goccia Onlus



"La Goccia" affonda le sue radici negli anni '70. Nasce come gruppo missionario dell'oratorio di Senago. Nel corso degli anni l'attività dei volontari, orientata al sostegno delle popolazioni più povere del mondo, ha subito una continua evoluzione. Nel 1994 "La Goccia" diventa formalmente associazione e quattro anni dopo ottiene il riconoscimento di Onlus. Nel 2002 acquista e ristrutturata un capannone dismesso, che diventa la nuova sede dell'associazione: uno spazio polivalente capace di trasformarsi da deposito merci a mercatino, da sala per incontri di formazione

e sensibilizzazione a centro di accoglienza per gruppi e scuole.

Dopo anni di aiuti e finanziamenti a numerosi progetti di solidarietà nel Sud del Mondo, La Goccia acquisisce l'esperienza, le qualità e i mezzi necessari alla realizzazione di progetti propri.

"I nostri gesti di assistenza rendono gli uomini ancora più assistiti, a meno che non siano accompagnati da atti destinati a strappare le radici della povertà. Però, anche quando ci si trovasse di fronte a situazioni limite, in cui non fosse possibile un reale recupero, la vita continua ad avere valore e, pertanto, a meritare rispetto, solidarietà e amore."

Nascono così gli ospedali "Mama Ashu" in Perù, "San Francesco d'Assisi" in Sud Sudan e il "Kalika Community Hospital" in Nepal, i centri di accoglienza "San Giuseppe" e "Una Goccia per i Poveri di Soddo" in Etiopia e la casa di "Tone la Maji" in Kenya. E continuano i "microprogetti", ovvero quei finanziamenti ad altre realtà, che lavorano per gli stessi obiettivi e condividono gli stessi valori. Nell'ultimo anno, il 2010, sono stati complessivamente investiti nei progetti 511.693 €, e sono stati inviati 4 container in Perù, 2 in Patagonia e 1 in Sud Sudan.

Convinta che il Sud del Mondo non abbia bisogno solo di aiuti, ma di un

radicale cambiamento del nostro stile di vita, La Goccia da anni porta avanti un esempio concreto contro lo spreco. Tutti gli oggetti e i prodotti dismessi da aziende e privati ritornano utili: sistemati e suddivisi, vengono spediti con container, donati ad altre associazioni che operano sul territorio italiano o utilizzati ai mercatini per raccogliere fondi per i progetti.

Inoltre, recentemente, con un gioco interattivo apprezzato da insegnanti e genitori, si è portato anche nelle scuole il tema della lotta allo spreco, specialmente alimentare, come forma di solidarietà verso l'uomo e l'ambiente.

Certi dell'importanza della sensibilizzazione e delle esperienze vissute in prima persona, dal 2006 iniziano in

Africa i campi formativi-espereziali destinati ai giovani; è da qui che prende vita "La Goccia Giovani", un gruppo sempre più numeroso di ragazzi impegnato nelle attività dell'Associazione.

Tutte le iniziative de La Goccia sono portate avanti grazie all'impegno e alla dedizione di centinaia di volontari, tutti consapevoli di come, dietro ad ogni progetto, vi siano uomini, donne e bambini in difficoltà.

Nel 2010 La Goccia, con i suoi progetti, è arrivata a tendere la mano a più di 15.000 persone e ridare loro quella dignità di cui erano state private.



Mercatino per la raccolta fondi

Associazione "La Goccia" Onlus

Progetti di solidarietà nazionale ed internazionale.

LA NOSTRA STORIA

1970 - Nasce il **Gruppo Missionario Senaghe** che muove i primi passi nell'oratorio di Senago.

1994 - Il Gruppo Missionario Senaghe diventa Associazione e ispirandosi alla frase di Madre Teresa di Calcutta sceglie di chiamarsi "**LA GOCCIA**".

1998 - "LA GOCCIA" è riconosciuta **onlus**

2002 - Con l'aiuto di moltissimi volontari viene ristrutturato un capannone dismesso che diventa sede dell'Associazione. Uno spazio polivalente che ospita tutte le merci in partenza per i diversi paesi del mondo e, all'occasione, si trasforma in una grande sala per incontri formativi e altre iniziative.

2007 - Nasce la "**Goccia Giovani**" una speranza per il futuro dell'Associazione

Nell'arco di tutti questi anni, siamo passati dalla partecipazione a campagne di solidarietà, allo studio e realizzazione di progetti in autonomia, sviluppati attraverso la collaborazione con partner residenti sul territorio estero che assicurano la realizzazione delle opere e ne garantiscono nel tempo la gestione.

I NOSTRI VALORI

I nostri gesti di assistenza rendono gli uomini ancora più assistiti, a meno che non siano accompagnati da atti destinati a strappare le radici della povertà. Però, anche quando ci trovasse di fronte a situazioni limite, in cui non fosse possibile un reale recupero, la vita continua ad avere valore e, pertanto, a meritare rispetto, solidarietà e amore.

COME CONTATTARCI

- Puoi venire a trovarci nella nostra sede
- Puoi visitare il nostro sito www.la-goccia.it
- Puoi chiamarci al numero 02.99.05.23.25
- Puoi scrivere un'email a lagoccia@negroni.it

*"Tutto quello che facciamo
è solo una goccia
nell'oceano,
ma se non lo facessimo
l'oceano avrebbe
una goccia in meno."*

Madre Teresa di Calcutta



Associazione
"LA GOCCIA"
ONLUS

Iscriviti anche tu alla
nostra newsletter!
www.la-goccia.it

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- Progetti di solidarietà nel Sud del Mondo finanziati mediante campagne per la raccolta pubblica di fondi: a Natale con panettoni e pandori e a Pasqua con colombe e uova.

- Campi esperienziali nei Paesi in cui sorgono i progetti

- Incontri di formazione e sensibilizzazione nella sede de "La Goccia", nelle scuole e nelle parrocchie.

- Giornate di lavoro e di incontro con altri gruppi di volontariato

Siamo presenti in:

Kenya

"Tone la Maji" casa per ragazzi di strada

Etiopia

"Centro San Giuseppe" centro di accoglienza

"Una Goccia per i poveri di Soddo" centro di accoglienza

Sud Sudan

"San Francesco d'Assisi" ospedale

Perù

"Mama Ashu" ospedale,

Nepal

"Kalika Community Hospital" ospedale.

COME SOSTENERCI

- Partecipa alle nostre campagne di raccolta fondi

- Sottoscrivi il sostegno a distanza di un progetto

- Destinaci il tuo 5x1000

- Inviaci la tua donazione utilizzando:

c/c postale n° 32443202

intestato a:

Associazione "La Goccia" ONLUS

Via Risorgimento 13, 20030,

Senago (Milano)

bonifico bancario appoggiato a:

BANCA ETICA - Filiale di Milano

c/c 101309

IBAN IT39 Y 05018 01600 000000101309

BANCA DI LEGNANO - Filiale di Senago

c/c 11172

IBAN IT24 O 03204 33820 000000011172

Con la ricevuta del versamento potrai dedurre la somma offerta dalla dichiarazione dei redditi ai sensi del d.l. 460/97.

Il tuo 5x1000 può diventare una goccia
nell'oceano della solidarietà!

Con la prossima dichiarazione dei redditi potrai scegliere di destinare il tuo 5x1000 alla Goccia.

Sarà un contributo completamente gratuito per te, ma di estrema importanza per noi!

Basterà scrivere nell'apposita casella la partita iva della Goccia 11216730157 e firmare.

Moltiplica il tuo aiuto invitando i tuoi amici a partecipare a questa iniziativa!